



# Architettura e arti per la liturgia: un lavoro di équipe

di CARLO BERTOTTO, LEONARDO PALLADINI, ENRICO ZANELLATI

**A** poche centinaia di metri dal Tempio Valdese di Torino, c'è la Parrocchia del Sacro Cuore di Maria. Come si può immaginare, se la distanza fisica è poca, quella teologica e simbolica è molto più ampia. La comunità parrocchiale ha affidato a Bezaleel, la nostra équipe di Architettura e Arti per la Liturgia, il compito di trasformare l'aula liturgica ottocentesca in uno spazio in grado di accogliere le celebrazioni nella loro forma attuale. La Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ha permesso lo spostamento di parte dell'antica balaustra per fare spazio a un ambone per la proclamazione della Parola e la predicazione. Un nuovo altare, con l'immagine dell'Agnello di Dio e in asse con una croce gloriosa dalle linee essenziali, riordina un programma iconografico che necessitava di ricentrare in

Laurea in Scienze Bibliche e Teologiche della Facoltà Valdese di Teologia. Il nostro gruppo è composto da due architetti e un laureando in teologia che è anche operatore didattico presso la Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Torino e il Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli.

L'interdisciplinarietà tra liturgia, architettura e arti, sin dai primissimi stadi della progettazione, è il metodo del nostro lavoro. La ricerca del giusto equilibrio tra contemporaneità e storia è il nostro

**Lo spazio delle chiese è quello nel quale la comunità dei credenti si incontra e nel quale si svolge la liturgia, è anche lo spazio che esprime ciò che siamo come comunità e i modi attraverso cui viviamo la fede in Gesù Cristo. Qual deve essere il ruolo dell'arte religiosa e dell'arte liturgica nello spazio della Celebrazione? I tre autori (\*), membri dell'équipe Bezaleel, che pone tra i suoi principali obiettivi il dialogo ecumenico tra le differenti tradizioni liturgiche ed ecclesiali e la ricerca di un incontro fecondo tra architettura, arte e liturgia, raccontano la loro esperienza interdisciplinare e le riflessioni che sono alla base dei loro progetti.**

## **l'architettura come spazio e l'arte come via della bellezza, cercando il giusto equilibrio tra contemporaneità e storia**

Cristo il suo messaggio. Ci sembra di aver fatto dei passi importanti, in quel cammino ecumenico che è il principale stimolo al nostro lavoro.

È una sensibilità maturata in diversi contesti: nel Master in Teologia e Architettura di Chiese frequentato a Firenze, dove è nata l'équipe ispirandosi alla figura di Bezaleel nel libro dell'Esodo (31, 3-4), nei Convegni Ecumenici di Bose e nel confronto con il Corso di

obiettivo. Due sono i concetti-chiave che guidano la nostra esperienza: l'architettura come spazio e l'arte come via della bellezza.

### **spazio**

In una sala del Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli si intravede la figura di Charlie: un bambino in cera, visto di spalle e con il cappuccio della felpa sulla testa, seduto ad un banco

di scuola. Oltrepassando la porta, sono tante le sensazioni che investono il visitatore, ricollegandolo con la memoria alla sua esperienza sui banchi di scuola. Soprattutto è forte la voglia di avvicinarsi, per vedere in volto quel bambino. Passo dopo passo si svela un dato di cui non ci eravamo precedentemente accorti: le matite, che dovrebbero permettergli di esprimersi, in realtà inchiodano le sue mani al banco. L'esperienza scolastica dell'artista Maurizio Cattelan deve essere stata particolarmente traumatica. Ma

Cappella della Casa dell'Immacolata, parrocchia di S. Maria di Pulcherada a S. Mauro T.se, 2009



concentriamoci sul linguaggio artistico che ha utilizzato per comunicare con noi. Quella precedente descritta è un'installazione in cui non è tanto importante l'oggetto in sé ma il modo in cui è allestito nella sala. Se Charlie fosse visto insieme a tante altre sculture nella classica sala di un museo, non farebbe lo stesso effetto. La vera opera d'arte è il movimento nella sala che dobbiamo compiere. Il vero protagonista è il nostro corpo che, messo in azione, passo dopo passo, ci svela la realtà dell'opera, entrando in relazione con le corde della nostra memoria, del nostro vissuto.

Spostiamoci ora dalla sala di un museo di arte contemporanea allo spazio celebrativo delle nostre liturgie. Spesso quando siamo seduti nei banchi, in una chiesa cattolica o in un tempio evangelico, sembra di essere a teatro nell'atto di assistere ad uno spettacolo che avviene "sul palco", come se fossimo "inchiodati" anche noi in quella posizione. Ma in una celebrazione liturgica non dovremmo essere semplici spettatori, ma veri concelebranti. Era così nella prassi liturgica cristiana dei primi secoli, con un coinvolgimento pie-

no dei fedeli, che si raccoglievano attorno alla Parola, per poi spostarsi alla mensa eucaristica. Spesso a bloccare la possibilità della liturgia di esprimersi, sono proprio i banchi. Cosa succederebbe se, invece dei banchi, ci fossero delle sedute mobili in grado di cambiare forma a seconda del culto che si sta celebrando in quel momento e del numero effettivo delle persone presenti? La frontalità del teatro/ auditorium non rischia di rendere meno evidente quel sacerdozio comune dei fedeli, ordinato in diversi ministeri, ma che dovrebbe saltare subito all'occhio in un tempio cristiano? E gli stessi poli liturgici non dovrebbero essere veri spazi celebrativi più che semplici arredi? Iniziando il suo intervento al convegno "Spazio Liturgico e Orientamento" (Bose - 2006), il presbitero anglicano Richard Giles disse che:

*lo spazio liturgico è la tela su cui la chiesa vivente dipinge un suo autoritratto, ritratto che servirà da icona*

*del Cristo risorto e vivente nel mondo di oggi. Per questo non dobbiamo mai sottovalutare il potere che lo spazio liturgico ha di trasmettere dei messaggi eloquenti su chi noi siamo. I membri del clero impiegano molte ore a preparare le loro omelie della domenica, ma lo spazio liturgico può gridare più forte dell'omelia, nel bene o nel male. Anche se proclamiamo con forza nella nostra predicazione le gioie dell'unità senza esclusioni e del sacerdozio condiviso dall'intera comunità di fedeli, lo spazio liturgico*

**il modo in cui un oggetto è allestito nello spazio fa sì che la vera opera d'arte si crei con il movimento del visitatore nella sala**

*può mettere a tacere la nostra voce dando un messaggio molto diverso di divisione, di gerarchia*

Come équipe abbiamo sperimentato differenti soluzioni. Nella cappella presso il Seminario Maggiore di Torino, ad esempio, ci si siede "circumstantes" su un'unica panca, attorno alla mensa eucaristica. Il testo della Bibbia è conser-

vato aperto in una custodia della Parola, pronto per essere preso tra le mani del lettore. Nella Cappella della Comunità Parrocchiale di San Mauro Torinese, invece, ci sono sedie mobili, disposte ai lati dell'altare e dell'ambone. Anche in questo caso, per la proclamazione della Parola non è previsto un leggio, ma uno spazio simbolico sopraelevato. Il lettore, preso il testo della Bibbia dalla mensa dell'altare, lo raggiunge con il libro tra le mani, pronto per la lettura. La croce, l'altare, l'ambone e la sede del presidente della celebrazione, in asse tra di loro, sono collegati visivamente; chi esercita il ministero della presidenza liturgica è così visivamente il "primo orante" perché è seduto in mezzo all'assemblea e non di fronte ad essa.

Non sempre è possibile attuare queste soluzioni, per ragioni molto concrete di capienza. Ma anche in spazi celebrativi che mantengono la loro classica disposizione dei banchi, sono sperimentabili forme celebrative più coinvolgenti, sfruttando ad esempio il corridoio centrale per alcune letture e preghiere. Chiaramente bisogna evitare anche il rischio opposto, quello di un eccessivo protagonismo di tutti gli attori in gioco. Con le parole scritte dall'Arch. Luigi Moretti nel 1967, il pieno coinvolgimento della liturgia dovrebbe portarci a "quella distanza dove, se il Cristo scendesse fra noi, l'amore ci spingerebbe, e il rispetto ci inchioderebbe".

Spostando ora l'accento su un altro aspetto, nello spazio prende forma l'arte. Quale può essere il suo ruolo nel contesto della liturgia cristiana contemporanea?

## arte

Riassumendo i contenuti della prolusione di Enzo Bianchi al convegno "Ars Liturgica" (Bose – 2011), ci facciamo anche noi questa domanda:

*quando l'arte è liturgica? Quando serve alla liturgia? In Sacrosanctum concilium, la costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II, si definisce "ministerium" (n.122) il rapporto tra arte e liturgia, indicando che l'arte è a servizio della liturgia, ma sempre alla condizione che essa sia capace di operare la dinamica dal "mistero" rivelato al mistero celebrato.*

Nel contesto cattolico romano, essendo definita "sacra" la liturgia, si è sempre detta "sacra" anche l'arte che entra nella liturgia, ma oggi occorrerebbe specificare meglio: si dovrebbe innanzitutto operare una distinzione tra l'arte religiosa che ha per soggetto "il mondo della religione" e l'arte liturgica, perché anche l'arte religiosa non sempre appare idonea a essere collocata nel sito liturgico.

Non sempre è atta a "concelebrare", pur dettando emozioni appartenenti alla sfera religiosa. Henri Matisse, che aveva colto in profondità la questione, giustamente affermò: "Tutta la mia opera è religiosa, ma non tutta può stare in una chiesa cristiana!"

## fare sì che i poli liturgici siano veri spazi celebrativi più che semplici arredi

distinzione fra arte religiosa e arte liturgica:

l'arte religiosa non sempre idonea a essere collocata in ambito liturgico

Riflettendo ancora sul senso di "arte sacra", il termine "sacro" può indicare una realtà distinta dall'ordinario, dal quotidiano. Il sacro nelle religioni è legato alla trascen-



Cappella della Trinità presso il Seminario maggiore diocesano a Torino

denza, al divino, al “totalmente altro”. Ma nella fede cristiana il “sacro” di tempi, luoghi, persone e azioni ha lasciato il posto alla santificazione di tutta l’esistenza, in Cristo. Gesù non ha rigettato il culto, non ha voluto una comunità a-rituale: l’uomo infatti non può vivere e umanizzarsi senza azioni simboliche, senza riti. Non è possibile una fede in Dio, una relazione con lui, senza segni esteriori, senza liturgia. Ma Gesù ha voluto che la liturgia fosse ispirazione e conferma della forma dell’esistenza del credente. I riti non bastano a se stessi, perché per essere salvifici devono originare un’esistenza cristiana conforme alla volontà di Dio. È in quest’ottica che queste azioni, questi tempi e spazi a esse connessi, sono “liturgici” e non sono “sacri” nel senso della fenomenologia sacrale delle diverse religioni.

Dopo questa precisazione sul sacro, ci interroghiamo meglio sull’arte liturgica ben consci che, come già un po’ è emerso, nello spazio celebrativo è innanzitutto l’azione liturgica che deve essere un’opera d’arte. Allora quali forme, quali colori, quali immagini possono essere al suo servizio? È vero che la liturgia ha bisogno del linguaggio dell’arte, espresso nell’architettura, nella scultura, nella pittura, nelle vetrate, nella musica. Nello stesso

tempo, però, la liturgia cristiana deve discernere e giudicare quali opere d’arte possano entrare in essa e acquisire la capacità di essere “concelebranti”, mistagogiche, in grado cioè di condurre al mistero di Cristo.

Oppure deve valutare se, al contrario, le opere d’arte costituiscono una contraddizione, un impedimento alla liturgia stessa. Se disturbano la celebrazione dell’assemblea, allora occorre avere il coraggio di espellerle dallo spazio celebrativo. Quanta violenza è invece purtroppo fatta al popolo di Dio attraverso opere d’arte che non entrano nella comunione. Nello stesso tempo, quale perdita per le comunità cristiane se, al fine di evitare gli errori e gli eccessi, si esclude la vera arte cristiana nel suo servizio alla vita di fede.

### **celebrare la bellezza per viverla**

Scrisse Andrej Tarkovskij in “Scolpire il tempo”: “lo scopo dell’arte consiste nell’arare e nel rendere soffice l’anima in modo che sia atta a rivolgersi al bene”. A conclusione di questo articolo, riteniamo di fondamentale importanza ribadire che nella fede cristiana la bellezza non può essere estetismo fine a se stesso, ma è la forma dell’amore. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così

una comunità cristiana anela a fare esperienza della bellezza di Dio, attraverso la dimensione rituale della liturgia, per trasfigurare con quella bellezza ogni ambito della vita. I cristiani che permettono alla Parola di Dio di prendere pienamente forma nelle loro celebrazioni, che fondono le loro differenti voci nell’armonia del canto, che ricevono il pane spezzato e il calice condiviso, si lasciano trasformare dal rito per dare realmente a tutta la vita la forma della bellezza, la forma dell’amore.

Oggi la riflessione su questi temi è – per certi versi paradossalmente pensando alla storia delle nostre chiese – uno dei terreni in cui appare più facile costruire un proficuo dialogo ecumenico tra cattolicesimo romano e il mondo della riforma. Un sogno sarebbe la costituzione di un vero e proprio *Atelier Ecumenico di Arte e Architettura per la Liturgia*, dove architetti, artisti e liturgisti, appartenenti a diverse chiese cristiane, potessero confrontarsi e operare su questi temi, insieme, alla ricerca della bellezza che risplende nelle differenti tradizioni liturgiche ed ecclesiali.

(\*) Carlo Bertotto, Leonardo Palladini ed Enrico Zanellati, fondatori di “Bezaleel – Architettura e Arti per la Liturgia”, équipe interdisciplinare di progettazione, Torino.

Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Maria a Torino, adeguamento liturgico

